

Quattro parole per un orizzonte tematico

Bertrando Bonfantini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(bertrando.bonfantini@polimi.it)

1. Molta parte del dibattito urbanistico recente – forse più che in passato – è scandito da parole, che diventano ‘marche’, quando non slogan e formule accattivanti, che fissano modi e mode di dire e di fare. Attraverso le parole dell’urbanistica, d’altra parte, si rinnovano e ridefiniscono gli aspetti e i temi che ne descrivono l’attualità.¹

Questa nota si concentra allora su quattro termini che parlano dell’attuale fase urbanistica, ne stilizza la concatenazione, li evidenzia nello scostamento che essi producono rispetto ai decenni – gli anni ’80 e ’90 del secolo scorso – che questa fase hanno inaugurato. *Regeneration* (rigenerazione), *resilience* (resilienza), *shrinkage* (contrazione), *heritage* (eredità e patrimonio): non si tratta di termini immediatamente omogenei tra loro, e tuttavia essi concorrono a delineare i profili di un coagulo tematico originale.

Rigenerazione è un *atteggiamento*, un modo secondo cui interpretare e declinare l’azione trasformativa. Resilienza è una *proprietà*, una qualità di cui un sistema può essere più o meno dotato. Shrinkage è un *fenomeno*, un processo – l’effetto di un processo – che ha investito e investe oggi diversi contesti insediativi nel mondo. Heritage, infine, è un *concetto*, una categoria con cui descrivere e sotto cui raccogliere beni territoriali di cui si riconosce un valore patrimoniale, e un potenziale al loro permanere nel palinsesto territoriale.

2. La *rigenerazione* da qualche anno segna l’orizzonte del dibattito e delle pratiche urbanistiche. Sarebbe meglio dire, torna a segnare l’orizzonte, perché rigenerazione non è una parola nuova del progetto e delle politiche per la città: ad esempio, già a inizio degli anni 2000, con ambizioni di sistematizzazione, se ne proponeva un’evoluzione per fasi, dagli anni ’50 agli anni ’90.² Oggi si è sostanzialmente conclusa, o si sta definitivamente esaurendo, la stagione contraddistinta dalle operazioni urbanistiche di recupero e trasformazione delle grandi aree della dismissione industriale e dell’obsolescenza degli impianti – attrezzature e infrastrutture – della prima modernità. Ha perso pregnanza la distinzione tra luoghi della regola e dell’eccezione, della trasformazione estensiva e intensiva, secondo modi ed espressioni che avevano segnato il dibattito italiano e l’innovazione urbanistica degli anni ’80, forgiando una nuova forma del piano. Tramonta il protagonismo del ‘grande progetto urbano’ quale dispositivo per trasformazioni unitarie di parti di città attraverso configurazioni prestabilite e processi temporalmente predefiniti e controllati, di breve-medio periodo.³

La rigenerazione si fa oggi reticolare (nella messa a sistema di opportunità più eterogenee, di grana più variabile e sovente minuta), incrementale, aperta alla soluzione temporanea,⁴ articolata nel coinvolgimento di una platea plurale di attori della trasformazione:⁵ deve potere ammettere la gradualità, l’incertezza e la parzialità.⁶ Interessa tipicamente lo *spazio pubblico* della città, o ‘risorse’ che lo possono diventare;⁷ gli *spazi del welfare*, o le strutture diffuse che ne possono divenire o ritornare a essere parte in modi rinnovati e originali;⁸ la *casa*, in operazioni di *retrofitting* del patrimonio abitativo, nelle sue diverse articolazioni e ‘prolungamenti’. Con riferimento a quest’ultimo fronte, alla fine del decennio scorso (ad esito e sintesi di un’importante ricerca nazionale), nel libro collettivo *Città pubbliche: linee guida per la riqualificazione urbana* i quartieri di edilizia residenziale pubblica venivano riconosciuti come potenziale «strumento di rigenerazione» e «luogo privilegiato di politiche rivolte al riuso e alla riqualificazione dell’esistente».⁹ È un tema che si rinnova su se stesso: le politiche di rigenerazione dei ‘quartieri in crisi’, nella loro dimensione fisico-spaziale ed economico-sociale, appartengono a una lunga tradizione di interventi che ora conosce una nuova fase entro le criticità di quella che appunto è stata denominata ‘città pubblica’ – i complessi abitativi per le popolazioni a basso reddito – nella più generale crisi del welfare e sotto la sollecitazione dell’immigrazione.¹⁰

Tutto questo secondo una prospettiva progressiva, che vede nella rigenerazione anche la via per una città ‘più aperta’,¹¹ nella riduzione di disparità e disuguaglianze nell’accesso a una migliore condizione urbana e generale abitabilità.

Nelle istanze contemporanee di rigenerazione vi è tuttavia un’ulteriore coloritura che ne definisce la cifra e ne contraddistingue la specificità rispetto a stagioni precedenti. Nel marcare lo scostamento rispetto a un passato recente si sottolinea che «the new challenge for urban regeneration is to contribute to the achievement of sustainable development» ed «environmental quality».¹² Declinando questa tensione, il congresso del 2013 dell’Istituto nazionale di urbanistica riconosceva nella rigenerazione urbana «il punto centrale intorno al quale ridefinire la nuova strumentazione di intervento» e in particolare, tra i tre temi selezionati per fissare i fuochi del dibattito, poneva quello della «rigenerazione urbana come resilienza».¹³

3. Interpretare la *resilienza* come nuova frontiera della rigenerazione urbana – un termine, resilienza, che appartiene al vocabolario di tante diverse scienze e discipline, ma che l’urbanistica

mutua innanzitutto dall'ecologia¹⁴ – significa porre al centro del progetto urbanistico la questione ambientale, spingendosi oltre il paradigma di una generica sostenibilità, in una fase in cui si avverte forte la crisi dei nostri habitat, rispetto a fattori primari delle condizioni di abitabilità e di sopravvivenza stessa: conferire ai territori insediati capacità di 'adattamento resistente', entro un contesto di scarsità e crisi (economica, sociale, ecosistemica), costituisce una sfida nuova per il progetto urbanistico.

«L'approdo alla *resilienza* dopo aver invocato il *recupero* e la *riqualificazione urbana* [...], poi la *rigenerazione* [...], è segno di una rincorsa concettuale, del tentativo di trovare parole adatte per restituire atteggiamenti operativi più incisivi nei confronti della trasformazione [...]. Rigenerare città e territori adeguandosi alla scarsità [...] è una condizione inedita e difficile [...]. Si tratta, infatti, di assumere con convinzione la prospettiva di una nuova forma urbana, ecologica e produttiva [...] facendo dello *shrinkage* una straordinaria occasione di riconfigurazione, riorganizzazione e adattamento».¹⁵

In queste parole, che concatenano rigenerazione e resilienza al terzo elemento del discorso che qui si sviluppa – lo *shrinkage* – leggiamo il saldarsi nella rigenerazione resiliente della cifra ecologica del progetto urbanistico insieme con la sua capacità di confrontarsi con lo scarto, il residuo, il rifiuto, gli spazi del degrado e dell'abbandono secondo una prospettiva di riuso, riciclo, rimetabolizzazione.¹⁶ Così, nella sintassi della ricomposizione dei territori insediati contemporanei si riscopre la centralità strutturale dell'acqua e dello spazio aperto – di *waterscapes*¹⁷ e *ruralscapes*¹⁸ –, si ribadisce il ruolo costruttivo, complesso e integrato dell'infrastruttura – degli *infrascapes*¹⁹ – ma a questi si associa il potenziale di riscatto dei *drosscapes*²⁰ in una progettazione urbanistica che diventa *ecological urbanism*²¹ e *landscape urbanism*:²² termini di un lessico rinnovato, restituiti di orientamenti recenti che hanno teorizzato e praticato l'unione tra urbanistica e dimensione ambientale in un progetto di territorio che attraversa le scale.²³

Entro questa nuova prospettiva va sottolineato come le pratiche di un progetto urbanistico resiliente, se da un lato sollecitano approcci bottom/up, poiché si alimentano innanzitutto di un diverso atteggiamento culturale delle comunità locali e del protagonismo proattivo dei soggetti nella cura del proprio habitat, dall'altro però richiedano e rinvigoriscano la domanda di 'competenze' e di un 'sapere esperto' che veda rinforzato il contributo 'operativo' delle scienze della terra.²⁴

4. Sotto la nozione di *shrinkage* si raccolgono fenomeni e casi molteplici di contrazione, ritrazione, 'restringimento' dell'urbano.²⁵ La loro varietà – nello spazio, nel tempo, nelle diverse condizioni e fasi dell'economia e dell'urbanizzazione dei diversi contesti in cui è possibile riconoscerne i segnali – solleva il sospetto che spesso non si parli della medesima cosa o che comunque il termine descriva fenomeni estremamente variegati in relazione alle diverse situazioni storico-geografiche. Sebbene «interpretato da alcuni studiosi come una nuova etichetta applicata a processi noti e di lunga durata»,²⁶ e nonostante la relativa incommensurabilità dei diversi casi, tuttavia il termine e la categoria analitica dello *shrinkage* hanno avuto il merito della messa a fuoco e dell'attivazione di uno sguardo sinottico su un ceppo di fenomeni – «the pluralist world of shrinkages»²⁷ – che non potevano continuare a derubricarsi come pause, incidenti o

anomalie dei processi di crescita e delle traiettorie di sviluppo, ma che divenivano rappresentativi di una nuova condizione strutturale domandando un diverso progetto. «Di fronte al trauma di una crisi permanente, istituzioni e popolazioni hanno prima reagito muovendo le leve tradizionali dell'economia con l'obiettivo di tornare a crescere. In seguito, dopo decenni di insuccessi [...] nelle città [della Rust Belt ...] sono molti a credere che il trovarsi ai margini [...] non sia più il problema da risolvere, ma la grande occasione da non sprecare».²⁸

Nella ricerca di una definizione univoca di *shrinking city* tende a prevalere la chiave demografica, anche se in questo principale indicatore non se ne possono esaurire i caratteri distintivi. Per cui sono *shrinking* quelle realtà urbane di dimensioni non irrilevanti che conoscano una significativa e non contingente dinamica di diminuzione della popolazione per un tempo prolungato (almeno cinque anni) e/o si presentino in una condizione di trasformazione economico-sociale rivelatrice di una crisi strutturale. Una ulteriore peculiarità, nella descrizione ed interpretazione dei fenomeni di *shrinkage*, è una certa circolarità tra cause ed effetti: «It is not always straightforward to disentangle causes and effects in a complex process like shrinkage. It is a demanding task to find out 'what came first' and 'what caused what'».²⁹

Circa le cause, richiamando Oswalt e Rieniets, Bontje e Musterd le riassumono nelle quattro categorie di *destruction* (guerre, disastri naturali, epidemie, inquinamento ambientale), *loss* (scarsità di risorse, perdita consistente di posti di lavoro), *shifting e change* (suburbanizzazione, emigrazione selettiva, cambiamento demografico, mutamento economico, contesto istituzionale). Tra gli effetti elencano quelli negativi – aumento di abitazioni vuote e abbandonate, diminuzione della capacità di spesa della popolazione locale, declino dell'offerta di servizi e decadimento dell'infrastruttura sociale così come di quella tecnologica (reti di fornitura dell'acqua e dell'energia, fognature, strade) – ma anche i possibili risvolti positivi – un mercato della casa più disteso, una minore gestione, più bassi livelli di inquinamento – e le esplicite politiche e strategie, talora definite di *smart decline*, capaci di guardare alle opportunità offerte dallo *shrinkage*.³⁰

Comunque, quali che siano i fattori demografici, sociali, economici evidenziati tra cause ed effetti, dal punto di vista urbanistico la peculiarità dei fenomeni di *shrinkage* è quella che è stata descritta efficacemente come una *perforazione* dell'impalcato urbano³¹ che, compromettendone il precedente modello di funzionamento, pone grandi incognite e sfide circa il riassorbimento di ciò che improvvisamente è diventato un relitto, una scoria, ma che al contempo nella sua durabilità e consistenza materiale si frappone alle parti ancora vitali, diventandone un elemento condizionante nella riorganizzazione e possibile rinascita.³²

5. Nella ricerca di un progetto resiliente l'altra faccia dello *shrinkage* e delle sue opportunità è costituita dall'*heritage*. In tempi relativamente recenti, all'incirca dai primi anni 2000, dopo un periodo in cui era stata prestata loro un'attenzione 'carsica' o settoriale – un'attenzione, cioè, riservata dai soli 'addetti ai lavori' della tutela – i temi dell'*heritage* sono tornati prepotentemente di attualità nel dibattito urbanistico.³³

Osservata nel lungo periodo – almeno con uno sguardo che riconsideri la tradizione europea, e quella italiana in particolare – quella del trattamento della 'città ereditata' nel progetto urbanistico è la storia di una progressiva estensione a famiglie di oggetti

sempre più ampie di un atteggiamento volto al mantenimento anziché alla sostituzione. Così, se la ‘città vecchia’ nella seconda metà dell’800 era vista perlopiù come un ostacolo alla modernizzazione da rimuovere, già da allora si cominciò a riconoscere la necessità di salvare almeno alcuni elementi emergenti – i ‘monumenti’ – e, in seguito, il tessuto edilizio storico minore – gli ‘ambienti’ – in cui quei monumenti erano immersi ed entro cui era possibile, così solo, comprenderne il senso e apprezzarne la presenza. Fino a fare poi, intorno alla metà del ’900, del ‘centro storico’ stesso un ‘monumento unitario’, da considerarsi come tale nella sua interezza.³⁴ Per spingersi, quindi, a includere altre parti ‘storiche’ degli insediamenti anche se esterne al nucleo antico – ville e borghi, villaggi operai, quartieri giardino, complessi di edilizia sociale... – abbracciando infine gli elementi ulteriori diffusi, costitutivi di ‘territori’ e ‘paesaggi storici’.

L’aggettivo ‘storico’ ha agito da selettore di valore in un processo in cui, paradossalmente, divengono ‘storici’ materiali urbani anche di un passato recente, quando non recentissimo, ed eppure ritenuti meritevoli di quel peculiare attributo. La storicizzazione costituisce, cioè, il meccanismo attraverso cui promuovere, per gli elementi che ne sono oggetto, un atteggiamento progettuale volto alla permanenza e persistenza.³⁵ La chiave di questo processo è risieduto tipicamente nel riconoscimento di un valore ‘culturale’ – di ciò che ha ‘valore di civiltà’ – come, ad esempio, in modo emblematico, nell’azione operata dall’UNESCO.³⁶

Tuttavia, il rischio di questo meccanismo è l’enucleazione e l’isolamento dei paesaggi storici dalla città ‘normale’, soprattutto oggi, nella tendenza a farne parchi tematici da vendersi e consumarsi nel mercato turistico globalizzato, fino al dissolvimento della risorsa stessa, trasformata in simulacro dalla monocultura della visita e dall’*overtourism*.³⁷

Ma nel progetto urbanistico contemporaneo è possibile una seconda via ai paesaggi dell’heritage, che il dibattito italiano ha esplorato nel passaggio, non nominalistico, dalla nozione di ‘centro storico’ a quella di ‘città storica’³⁸ e il dibattito internazionale nella promozione del concetto di *historic urban landscape*, con la raccomandazione Unesco del 2011 che ha provato a definirne i caratteri innovativi.³⁹ Pur nella specificità e varietà dissonante delle situazioni,⁴⁰ il potenziale dei paesaggi urbani storici sta infatti nel saperne cogliere le qualità peculiari di ambienti dalla caratteristica duttilità adattativa, nella articolazione molteplice di pratiche ed attività che possono accogliere, nella capacità di farsi ‘infrastruttura d’urbanità’ – in modo non così diverso dalle *blue e green infrastructures* propugnate dai *landscape urbanists* come nuove armature dei territori insediati – per una migliore abitabilità.⁴¹

Non uno spazio sottratto, dunque, ma immerso nella città e nei territori contemporanei, elemento strutturante, parte viva, ricca, plurale, di cui l’economia turistica costituisca solo uno – non l’unico – ingrediente di vitalità.

6. Rigenerazione, resilienza, shrinkage, heritage: queste quattro parole, nell’asimmetria del loro corrispondersi e concatenarsi, concorrono a definire un addensamento tematico del progetto urbanistico per una fase nuova, in sempre più marcato allontanamento e distacco dalla grande stagione apertasi negli anni ’80 del secolo scorso.

Un’attitudine di rigenerazione resiliente dei territori insediati che sappia interpretare le potenzialità dell’heritage e le risorse dello

shrinkage sollecita l’urbanistica nella sua ennesima metamorfosi, nel ridefinirsi degli strumenti e delle intersezioni di saperi e discipline che provvisoriamente la descrivono, in quell’inquieto processo di continuo rinnovamento dei propri instabili equilibri attraverso le diverse fasi storiche.

Note

1. Pasqui G., 2017, *Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico*. Roma: Donzelli.
2. Roberts P., Sykes H., 2000, *Urban Regeneration: A Handbook*. London: Sage.
3. Lanzani A., 2014, «Fare urbanistica dopo la crescita» e Gasparrini C., 2014, «Un cambio di paradigma per l’urbanistica delle città resilienti». In: «Interpretazioni del piano di rigenerazione», *Urbanistica*, 154, 84-104 e 105-124.
4. Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P., 2013, *Urban Catalyst. The Power of Temporary Use*. Berlin: DOM.
5. Chase J.L., Crawford M., Kaliski J., 2008, *Everyday Urbanism*. New York: The Monacelli Press.
6. Gabellini P., 2014, «Capire il carattere della crisi, agire gradualmente e selettivamente, accettare la parzialità: una crisi nella crisi». In: Fregolent L., Savino M. (a cura di), *Città e politiche in tempo di crisi*. Milano: FrancoAngeli, 130-138. Si veda: Bergevoet T., van Tuijl M., 2016, *The Flexible City. Sustainable Solutions for a Europe in Transition*. Rotterdam: nai010.
7. Fernández Per A., Arpa J., 2008, *The Public Chance. Nuevos paisajes urbanos / New urban landscapes*. Vitoria-Gasteiz (Álava): a + t.; Di Giovanni A., 2014, «Outcropping public spaces». In: Toscani C., Dedé E. (a cura di), *Rethinking public space*. Santarcangelo di Romagna (Rimini): Maggioli, 124-147.
8. Officina Welfare Space, 2011, *Spazi del welfare. Esperienze, luoghi, pratiche*. Macerata: Quodlibet; Munarin S., Tosi M.C., 2014, *Welfare space: on the role of welfare policies in the construction of the contemporary city*. Trento: List.
9. Aa.Vv., 2009, *Città pubbliche: linee guida per la riqualificazione urbana*, con il coord. di P. Di Biagi. Milano: Bruno Mondadori, 21.
10. Infussi F., a cura di, 2011, *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*. Milano: Bruno Mondadori; Tosi A., 2016, *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?* Sesto San Giovanni (Milano): Mimesis.
11. Rieniets T., Siegler J., Christiaanse K., eds., 2009, *Open City: Designing Coexistence*. Amsterdam: Sun; Rieniets T., 2012, «Open City. Progettare la coesistenza nella città contemporanea». *Territorio*, 61, 7-15. Doi: 10.3280/TR2012-061001.
12. Roberts P., 2001, «The Evolution, Definition and Purpose of Urban Regeneration». In: Roberts P., Sykes H., *Urban Regeneration*, cit., 28-29.
13. Istituto nazionale di urbanistica, 2013, *Città come motore di sviluppo del Paese*, Programma del XXVIII Congresso dell’Istituto Nazionale di Urbanistica (Salerno, 24-26 ottobre), 3 e 14-15.
14. Colucci A., 2012, «Towards the Resilient City. Comparing Approaches/Strategies». *TeMA – Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 5, 2: 101-116. Doi: 10.6092/1970-9870/921.
15. Gabellini P., 2014, «La strada della resilienza». In: Russo M. (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*. Roma: Donzelli, 41-43.
16. Lanzani A., Merlini C., Zanfi F., 2013, «Irriciclabile. Fenomenologia dello spazio abbandonato e prospettive per il progetto urbanistico oltre il paradigma del riuso». In: Atti della XVI Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti, *Planum. The Journal of Urbanism*, 27.
17. Shannon K., De Meulder B., d’Auria V., Gosseye J., eds., 2008, *Water Urbanisms*. Amsterdam: Sun.
18. Bohn K., Howe J., Viljoen A., 2005, *Continuous Productive Urban Landscape: designing urban agriculture for sustainable cities*. Oxford: Oxford Architectural Press; Agnoletto M., Guerzoni M., 2012, a cura di, *La campagna necessaria. Un’agenda d’intervento dopo l’esplosione urbana*. Macerata: Quodlibet.

19. Gasparrini C., 2003, *Passeggeri e viaggiatori. Paesaggi e progetti delle nuove infrastrutture in Europa*. Roma: Meltemi.
20. Berger A., 2007, *Drosscape. Wasting Land in Urban America*. New York: Princeton Architectural Press; Gasparrini C., Terracciano A., 2017, *Dross City. Metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*. Trento: LIST.
21. Mostafavi M., Doherty G., eds., 2010, *Ecological Urbanism*. Baden: Lara Muller Publishers.
22. Waldheim C., ed., 2006, *The Landscape Urbanism Reader*. New York: Princeton Architectural Press.
23. Gasparrini C., 2015, «Water, Infra, Dross, Rural Scapes for cities to recycle». In: Id., *In the city on the cities*. Trento: LIST, 36-157.
24. Berger A., 2009, *Systemic design can change the world*. Amsterdam: Sun.
25. Oswalt P., Rieniets T., 2006, *Atlas of Shrinking Cities*. Ostfildern: Hatje Cantz Verlag.
26. Armondi S., 2011, *Disabitare. Storie di spazi separati*. Santarcangelo di Romagna (Rimini): Maggioli, 40.
27. Haase A., Rink D., Grossmann K., 2014, «Conceptualizing urban shirinkage». *Environment and Planning A*, 46: 1521. Doi:10.1068/a46269.
28. Coppola A., 2012, *Apocalypse Town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*. Roma-Bari: Laterza, vi.
29. Bontje M., Musterd S., 2012, «Understanding Shrinkage in European Regions». *Built Environment*, 38, 2: 155. Doi: 10.2148/benv.38.2.153.
30. Shaw R., 2002, «The International Building Exhibition (IBA) Emscher Park, Germany: a model for sustainable restructuring?». *European Planning Studies*, 10, 1: 77-97. Doi:10.1080/09654310120099272.
31. Lütke-Daldrup E., 2001, «Die perforierte Stadt. Eine Versuchsanordnung». *Stadtbauwelt*, 150: 40-45; Jessen J., 2006, «Urban Renewal - A Look Back to the Future. The Importance of Models in Renewing Urban Planning». *German Journal of Urban Studies*, 45, 1; Armondi S., 2011, *Disabitare*, cit., 40-41.
32. Municipality of Detroit, 2012, *Detroit Future City. Strategic Framework Plan*.
33. Bandarin F., Van Oers R., eds., 2015, *Reconnecting the City. The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*. Chichester, West Sussex (UK): Wiley-Blackwell; Albrecht B., Magrin A., a cura di, 2015, *Esportare il Centro Storico / Exporting the Urban Core*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino; Bonfantini B., 2015, «Caleidoscopio heritage: le dimensioni patrimoniali nel progetto d'abitabilità di città e territori». In: Atti della XVIII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti. Roma-Milano: Planum Publisher, 1388-1392.
34. Cervellati P.L., Miliari M., 1977, *I centri storici*. Rimini-Firenze: Guaraldi; Lanzani A., 2003, *I paesaggi italiani*. Roma: Meltemi, 84-86.
35. Rossi P.O., 2008, «L'indagine sulla città contemporanea come contributo alla 'carta per la qualità' del nuovo piano regolatore di Roma». In: Evangelisti F., Orlandi P., Piccinini M., a cura di, *La città storica contemporanea*, Urban Center Bologna. Ferrara: Edisai, 56-61.
36. UNESCO, 2016, *Culture Urban Future. Global Report on Culture for Sustainable Urban Development*. Paris: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
37. Settis S., 2014, *Se Venezia muore*. Torino: Einaudi.
38. Aa.Vv., 2001, «Il nuovo piano di Roma». *Urbanistica*, 116, numero monografico.
39. Bandarin F., Van Oers R., 2012, *The Historic Urban Landscape. Managing heritage in an urban century*. Chichester, West Sussex (UK): Wiley-Blackwell; Corten J.-P., Guerts E., Meurs P., Vermeulen R., eds., 2014, *Heritage as an Asset for Inner-City Development, An Urban Manager's Guide Book*. Rotterdam: nai010.
40. ANCSA/CRESME, 2017, *Centri Storici e futuro del Paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*. Associazione Nazionale Centri Storico Artistici e Centro Ricerche Economiche e Sociali del Mercato dell'Edilizia; Micelli E., Pellegrini P., 2017, «Vuoto al centro. Impiego e abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani». *Territorio*, 82: 157-167. Doi: 10.3280/TR2017-082026.
41. Bonfantini B., 2013, «Centri storici: infrastrutture per l'urbanità contemporanea». *Territorio*, 64: 153-161. Doi: 10.3280/TR2013-064025; Bonfantini B., 2015, «Historic Urbanscapes for Tomorrow, Two Italian Cases: Genoa and Bologna». *European Spatial Research and Policy*, 22, 2: 57-71. Doi: 10.1515/esrp-2015-0025.